

CLASSICA

Serata cameristica a Santa Cecilia con Aldo Ciccolini alle prese col primo Debussy

1

VENERDI

ROCKPOP

«Wedding Present» grande band inglese porta al Big Mama «punk acustico» e furioso lirismo

4

LUNEDI

TEATRO

«Volevamo essere gli U2»: la «commedia evento» si ripresenta alla Cometa

5

MARTEDI

DANZA

Toma a Roma l'incantevole «Cedron» rivisitato da Maguy Marin

6

MERCOLEDI

ARTE

Francesco Di Cocco un futurista alla ribalta dopo tanti anni di silenzio

7

GIOVEDI

A ROMA in ANTEPRIMA

□ l'Unità - venerdì 1 novembre 1991

da oggi al 7 novembre



Così Purini salva il peccato del rudere

«Alcune forme della casa/2: progetti di distruzione» è il titolo della mostra che si inaugura lunedì presso la Galleria Aam. Scritti quasi «segreti» sul lavoro dell'architetto

Franco Purini fa parte di quel piccolo drappello romano di architetti che hanno frequentato Roma lanciando sguardi verso la pittura e le arti visive in genere. Non solo si immerse con la loro sapienza teorica negli anni Sessanta nel clima interdisciplinare romano - anni che ora forse potrebbero essere considerati i curiosi epigoni dei magmatici anni Venti e Trenta - ma fecero di più, capirono che Roma come paesaggio teorico era anche *Quer pasticciaccio brutto de' via Merulana*, erano i segni sui muri di cascina di Gastone Novelli, i monumenti di Franco Libertucci, i vespasiani poetici di Sandro Penna, e Cy Twombly, e Carlo Cego Pernigotto, e Piero Dorazio, Achille Perilli, Giuseppe Uncini e tanto altro: soprattutto la poesia e il colore che si annidava negli interstizi della sorgiva arte romana di quel tempo. Franco Purini d'altro canto non è che disegna le rovine di Mario Mafai, il *Colosseo* di Giovanni Stradone, o che, sulla piazza del Popolo di Mario Martini, quando sui suoi quadri qualifica piuma di un angelo dipinto da Marc Chagall

cade sulla cupola di una delle due chiese della piazza. Quello che interessa a lui forse è ben altro, è il paesaggio del rudere volendo segretamente restaurarlo. E c'è di mezzo la parola che diventa verso. Naturalmente. Avere la certezza che fra altri duemila anni qualcuno o qualcosa, dopo possa dire, là c'era la parola. Memoria e rudere senza museificarsi. Franco Purini sa che museificando termina la storia diventando orpello, ammeniccolo, vezzo e mercimonio. E poi c'è anche la *salvazione*, che è quella ideuzza che da sempre si è conficcata al centro delle attenzioni degli architetti. Forse dopo lo scempio che dal Settecento ha invaso il paesaggio. Straordinario sentimento la teorizzazione della salvazione per preservare, per tutelare volendo così permettere alla storia di narcizzarsi. Purini vuole «salvare» il peccato del rudere, del paesaggio, perché è una sua «lissazione», osservata con meticolosa pigriolezza. In cima alla propria teoria Purini è chiaro che ci inflizza anche giottesche memorie pas-

sando per piazze dechirichiane e metafisicizza in una spericolata visionarietà, una possibile e probabile atlantide dell'architettura, prefigurazione di possibili e infiniti percorsi su cui si potrebbe incamminare quasi sicuramente l'intera cultura architettonica.

A distanza di 12 anni dalla precedente mostra la Galleria Aam (Architettura Arte Moderna) di via del Vantaggio 12, orario 16/20 con il titolo *Franco Purini alcune forme della casa/2: progetti di distruzione* da lunedì, con inaugurazione ore 18, e fino al 23 novembre, in occasione del compimento del cinquantesimo compleanno dell'architetto gli dedica una riletura e rivisitazione dell'opera teorica e pratica. La mostra nasce anche per dare l'avvio ad una complessa operazione editoriale sul ruolo «storico» di Franco Purini che l'Aam sta conducendo. Una serie di quattro volumi, curati da Francesco Moschini e coordinati da Gianfranco Neri, con testi introduttivi di entrambi, che ripercorrono a livello interstiziale e quasi segreto il lavoro dello stesso architetto.

ENRICO GALLIAN

composto da Gerald Veasley (basso), Mark Ledford (chitarra, tromba e marimba), Randy Bernsen (chitarra), Mike Baker (batteria) e Robert Thomas Jr. (percussioni). Zawinul è musicista pienamente padrone dei suoi mezzi tecnici, in evidenza fin da gli anni '70, quando approdò alle tastiere elettroniche. L'elaborazione del concetto sonoro riveste la importanza nelle sue ricerche da preesistere spesso alla forma.



Joe Zawinul in concerto martedì al Brancaccio, sotto Lee Konitz

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Un «elettrico» e un classico Al Brancaccio Zawinul e Farlow

Prosegue con successo al Teatro Brancaccio il programma «Jazz all'Opera»: dopo Branford Marsalis e «Take 6» (in concerto mercoledì sera), martedì sarà la volta di «Tal Farlow trio» e di Joe Zawinul syndacate. Due formazioni in netta contrapposizione: da una parte un trio legato indissolubilmente alla tradizione jazzistica, dall'altra un gruppo di matrice «elettrica», nata dalle ceneri dei celebri «Weather Report». Farlow, accompagnato da Dave Lynane (basso) e Tony Mann (batteria), è un chitarrista dotato di un senso sviluppatissimo dell'armonia, di una grande immaginazione melodica e di un virtuosismo estremo (si è fatto fabbricare una chitarra con manico corto, che gli permette un fraseggio veloce e contemporaneamente leggero e dalle sonorità dolcissime). È considerato il miglior tecnico della chitarra, dopo Django Reinhardt, e uno dei migliori stilisti del jazz moderno. Il «Syndacate» del tastierista Joe Zawinul è

uno dei maggiori interpreti della musica brasiliana in Europa, il pianista Jim Porto, accompagnato da Edi Olivieri (tastiere), Marco Fratini (basso), Mauro Salvatore (batteria) e Franco Berghi (percussioni).

Classico (Via Libetta 7). Domenica e lunedì performance con il quintetto della vocalist Maria Pia De Vito, che si presenta con una nuova formazione e un repertorio rinnovato, non solo jazzistico, ma anche rivolto verso linguaggi e influenze funk e inediti percorsi etnici. Ma la grande novità è data dal recente arrivo, nel suo nuovo organico, del chitarrista Anthony Michael Peterson, artista dotato di uno stile assai personale, tanto da avergli consentito importanti collaborazioni con musicisti come Andrew Cyrille, Oliver Lake, Donald Shannon Jackson e con la «Black Rock Coalition». Completano la formazione Sandro Satta, Dario De Idda e Horacio Hernandez.

Brancaccio (Via Merulana 244). Martedì, con inizio alle ore 21, si terranno due concerti: il primo con il trio del chitarrista Tal Farlow, il secondo con il «Joe Zawinul syndacate». Il prezzo del biglietto per i diversi ordini di posto, parte dalle 20.000 lire per la balconata fino alle 40.000 lire per le poltronissime di platea.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

La vita, l'amore e le vacche per dimenticare la città

«Volevo fare un film sull'amicizia, sui fatti che gli amici possono diventare una sorta di famiglia, eppure non conoscersi affatto finché una causa esterna li costringe ad unirsi tra loro. Un giorno in televisione davanti un programma sulle vacanze alternative, e subito mi sono appuntato «cari bestiame». Da quest'idea di Billy Crystal, il bravo attore di «Harry, ti presento Sally», gli sceneggiatori, Lowell Ganz e Babaloo Mandel, hanno tratto la divertentissima commedia intitolata «Scappa dalla città» (ai cinema Rivoli e Embassy). Diretto da Ron Underwood il film ha come protagonisti, oltre a Billy Crystal, Daniel Stern e Bruno Kirby. Giocato fra commedia e dramma il film racconta la vicenda di tre amici d'infanzia che, arrivati alla soglia dei quarant'anni, si trovano a fare un bilancio non troppo positivo della loro vita. Mitch, Ed e Phil potrebbero essere degli uomini soddisfatti. Sono sposati, hanno dei figli e un discreto successo nelle loro diverse professioni. Ma un terribile bacillo, quello dell'inevitabile crisi di mezz'età, scuote le poche certezze di questi simpatici



Jack Palance nel film «La vita, l'amore... le vacche»

personaggi. Iniziano a manifestarsi anche in loro i primi sintomi della malattia: insoddisfazione e vaga sensazione di inutilità. Per scongiurare l'ormai prossima vecchiaia, Mitch, Ed e Phil decidono di fare una vacanza diversa. Lasciano New York e finiscono nel West, dove devono portare una mandria dal Colorado al Nuovo Messico. Qui, a contatto con la natura, i tre amici riscoprono sé stessi e imparano di nuovo a sorridersi fronte alle difficoltà della vita.

Johny Stecchio. Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli e Ignazio Pappalardo. Ai cinema Ciak, Europa, King, Metropolitan, Paris e Reale.

Esperto ormai in ogni tipo di diavolerie, Benigni si sdoppia e dà vita a due personaggi identici nell'aspetto ma opposti nella vita. Il primo è l'innocuo Dante, lo sfortunato autista di un pulmino di handicappati, il secondo è invece il temutissimo Johnny detto Stecchio, per via di uno slucciaccedente che tiene sempre in bocca. A condurre il povero Dante in una pericolosa avventura nella calda terra di Sicilia è l'avvenente Maria, una giovane donna che vive in una villa a Palermo insieme al suo lusco zio e a Johnny. Dante vivrà così la sua unica stagione di follie.

Malizia 2000. Regia di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli, Turi Ferro e Roberto Alpi. Ai cinema Quirinale. Ha superato la mezz'età ma non ha perso la sua malizia la sempreverde Laura Antonelli. Toma infatti dopo più di vent'anni ad indossare i panni di Angela, l'intrigante domestica che aveva sedotto il suo padrone. Ignazio e Angela sono ora una vecchia coppia ma due inattesi ospiti, un affascinante papà e il suo bel figlio, risvegliano i sensi della matura signora.

Riff Raff. Regia di Ken Loach, con Robert Carlyle, Emmer Mc Court e Jimmy Coleman. Ai cinema Nuovo Sacher.

Steve, un giovane scozzese appena uscito di prigione, si trasferisce a Londra dove trova lavoro in un cantiere. Ha pochi soldi, non sa dove dormire e Mick, l'autoritario capomastro, gli rende la vita impossibile. Ma una fortuita coincidenza muta la sua sorte. Un giorno trova infatti una borsa dentro la sua capriola, la riporta alla proprietaria e conosce così Susan. Lei è un'aspirante cantante piena di risorse ed insieme riescono a superare tutte le avversità.

Il grande inganno. Regia di Jack Nicholson, con Jack Nicholson, Harvey Keitel e Meg Tilly. Ai cinema Empire. Siamo nella Los Angeles degli anni Cinquanta, all'epoca d'oro della espansione edilizia. Jake Berman è il tipico imprenditore senza scrupoli, disposto a tutto pur di accrescere il suo impero nel mondo dell'edilizia. Incerto sulla fedeltà della moglie, ingaggia un investigatore privato, Jake Gittes, per pedinarla. Un banale caso di adulterio si trasforma in omicidio, coinvolgendo i due Jake in un'assurda spirale di violenza.

Forza d'uorto. Regia di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth, Lance Henriksen e Arabella Holzberg. Ai cinema America, Royal e Universal.

Una terribile banda di motociclisti, che si fa chiamare «the brotherhood», imperiosa per le strade d'America. Oltre allo spaccio di droga, questo gruppo di teppisti è accusato di omicidio ed estorsione. Il difficile caso viene affidato ad un agente dell'Fbi, Joe Huff. Camuffato da motociclista a bordo di una Harley, Huff riesce ad introdursi nella banda. Sfruttando le informazioni che estorce all'ignara Nancy, la ragazza del capobanda, Huff alla fine potrà sconfiggere questi delinquenti.

Zanna Bianca, un piccolo grande lupo. Regia di Randal Kleiser, con Klaus Maria Brandauer, Etham Hawke, e Seymour Cassel. Ai cinema Rouge ed Noir e Golden.

Le avventure dell'eroico cane lupo, nate dalla fantasia del romanziere Jack London, tornano a vivere sul grande schermo. Il film, girato interamente in Alaska, racconta l'avvincente storia dell'adolescente Jack Conroy. Jack vive nel Klondike e grazie alla guida di un esperto cercatore d'oro e all'aiuto del fedele Zanna Bianca, riuscirà, superando mille ostacoli, a trovare il filone giusto.

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera e domani concerto del sassofonista Lee Konitz, accompagnato da un terzetto italiano con Stefano Lestini (pianoforte), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Fabrizio Sierra (batteria). Dopo aver incontrato a Chicago Lennie Tristano, a metà degli anni '40, e studiato con lui, Lee entra nel gruppo di Claude Thornhill, con il quale incide i suoi primi dischi. Stabilitosi a New York, suona al Royal Roost con la *Tuba Band* di Miles Davis e partecipa, con questo nonetto, alle sedute di «Birth of the Cool». Parallelamente, incide con Tristano *Intuition*, jazz libero ante litteram, e si esibisce in compagnia di un altro discepolo del pianista, Warne Marsh, con il quale incide i suoi primi dischi da leader. Negli anni la sua musica incrocia quella di altri valenti jazzisti, tra cui vanno segnalati i nomi di Gerry Mulligan, Elvin Jones, Gil Evans, Jimmy Giuffrè, Martial Solal, Enrico Rava, Charles Mingus, Paul Bley, Anthony Braxton e Shelly Manne. Prendendo prestissimo certe libertà con i canoni stilistici del bebop e inventando in rapporto alla musica di Parker un modo di rifarsi singolarmente più abile e complesso della imitazione dominante fra i sassofonisti della sua generazione, questo sassofonista ha, per molti aspetti, anticipato le avanguardie degli anni '60. A Roma (e al Big Mama in particolare) suona ormai abitualmente da anni. Giovedì e venerdì sarà di scena il percussionista e cantante Vinx. Prendiamo in prestito le sue parole per commentare la sua opera: «La mia musica è primitiva, neolitica. L'etichetta più adatta che mi viene in mente è «pop preistorico». Prima che ci fosse il jazz, o il pop, prima che nascessero delle categorie musicali, la musica era il suono appassionato di un uomo che batteva su una pietra e che cantava la storia della sua vita».

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera appuntamento di piacere con il sassofonista Massimo Urbani, accompagnato dal suo quartetto con Stefano Sabatini (pianoforte), Marco Fratini (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Domani concerto del quartetto di Francesco Santucci (sax) con Antonello Vannucchi (pianoforte), Giorgio Rosciglione (contrabbasso) e Gegè Munari (batteria). Domenica la musica lascia spazio al cinema, una novità questa che rafforza ancor più il cartellone del club di Picchi: in programma alle 21.30 la proiezione del film «Cotton club» di Francis Ford Coppola. Martedì performance del «First Gate Syncopators». Giovedì concerto del trio di Enrico Pieranunzi (pianoforte), con Enzo Pietropaoli (contrabbasso) e Fabrizio Sierra (batteria), sicuramente uno degli organici più validi e acclamati del panorama italiano.

St. Louis (Via del Cardello 13). Stasera blues anglosassone con i «Soul Timers» e Herbie Goins. Martedì appuntamento da non perdere con il trombettista statunitense Roy Hargrove, accompagnato da Antonio Hart, Marc Cary, Rodney Whitaker e Greg Hutchinson. Stella nascente del jazz, Hargrove ha ereditato un sound e un fraseggio che lo collocano nella splendida strada aperta anni addietro da trombettisti del calibro di Clifford Brown, Lee Morgan, Booker Little e Freddie Hubbard. Musicista talentoso e sensibile è oggi, senza dubbio, il più valente «avversario» del famoso Wynton Marsalis. Giovedì grande ritorno sulle scene romane di

